

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Il genio di Quarenghi nelle foto di Fausto Asperti

Bicentenario. Al convento di San Francesco in mostra le immagini dei viaggi del professionista bergamasco nel 1966 e '67: edifici e ritratto di un'epoca

DIEGO COLOMBO

Le immagini delle solenni e celebri architetture di Giacomo Quarenghi, alternate a quelle della Russia degli anni Sessanta con i suoi anonimi protagonisti, colti nei gesti di tutti i giorni in un mondo in piena trasformazione. Lo sguardo del fotografo Fausto Asperti diventa il metro di una nuova prospettiva: un Quarenghi in movimento tra il Settecento e la modernità. Domani, alle 18, al convento di San Francesco, in Città Alta, sarà inaugurata la mostra fotografica «La prospettiva Asperti. Viaggio sulle tracce di Giacomo Quarenghi (Leningrado 1966-67)», organizzata da Fondazione Bergamo nella storia e Fondazione Sestini in collaborazione con Comune e Osservatorio Quarenghi, nell'ambito delle iniziative del Comitato internazionale delle celebrazioni per il bicentenario della morte dell'architetto.

Fausto Asperti (1927-2004), fotografo bergamasco professionista, per quarant'anni collaboratore di punta del nostro giornale, su incarico dell'Amministrazione provinciale nel 1966 e nel 1967, per il 150° anniversario dalla morte di Quarenghi, compie due viaggi in Russia per documentare l'attività artistica del grande architetto. «Durante la prima spedizione - spiega Piervaleriano Angelini, presidente dell'Osservatorio Quarenghi - Asperti documenta, con la maggior completezza possibile, gli edifici quarenghiani. Fu una mappatura non più ripetuta. A tutt'oggi resta un repertorio fondamentale. Vediamo i palazzi e i luoghi com'erano nella Russia sovietica di cinquant'anni fa, priva di cartelloni pubblicitari». Asperti è inviato in Russia con l'architetto Sandro Angelini, che stava organizzando a Palazzo Ragione la grande mostra quarenghiana dell'aprile-giugno 1967.

«La seconda campagna fotografica del 1967 - continua Angelini - svela i disegni quarenghiani custoditi in Russia.

■ Un repertorio fondamentale delle opere dell'architetto bergamasco in Russia

Asperti immortalò tutte le opere in mostra all'Ermitage. Quelle immagini - sottolinea Asperti - furono uno strumento primario di conoscenza e di diffusione culturale, perché non erano ancora stati pubblicati i cataloghi dei disegni». Angelini sottolinea: «Quando, nel 1997, curai per Bergomum l'edizione italiana del saggio dello studioso russo German Germanovich Grimm sui disegni di Quarenghi, riuscii a illustrarla integralmente grazie alle fotografie scattate da Asperti all'esposizione di Leningrado».

L'esposizione è stata curata da Cristiana Bagattini e Gaia Pasquale della Fondazione Bergamo nella Storia con il coordinamento della direttrice Roberta Frigeni. «La mostra - avverte Frigeni - pone l'accento sulla percezione poetica di Asperti. Si sofferma, in particolare, sul primo viaggio a Leningrado, con una quarantina di immagini non soltanto delle architetture quarenghiane, ma anche della quotidianità di una città, nel 1966, in fortissima trasformazione industriale, che l'occhio curioso di Asperti fotografa con scatti ora poetici ora quotidiani. Sono esposte fotografie che potranno incuriosire,

passionare, destare ricordi ai visitatori». «Trent'anni dopo - continua Frigeni - Asperti scriverà una sorta di diario della propria vita e della propria attività, dedicando un paio di pagine ai due viaggi in Russia. Il fotografo, quindi, ci guida alla scoperta di Leningrado non soltanto con le proprie fotografie, ma anche con le proprie parole. Descrive la monumentalità delle architetture quarenghiane messe a nuovo per le celebrazioni, ma anche l'aspetto più fatiscente, povero, dimenticato, che sta dietro la facciata. I passi del suo diario, citati nella mostra, aiutano, a capire non solo il bergamasco curioso, ma anche riflessivo, che si imbatte, negli anni Sessanta, nel tema spinoso del confronto tra Est e Ovest».

«La mostra fotografica, - evidenzia Frigeni - rispetto alle altre iniziative quarenghiane, parlerà anche d'altro. Il titolo, «La prospettiva Asperti», richiama il nome della principale strada di Leningrado, la Prospettiva Nevskij. In un bellissimo passo del diario, il fotografo rievoca di essere salito su un autobus, ma, a un certo punto, di essersi perso. Nell'esposizione il bianco e nero elegante, raffi-

nato delle fotografie restituisce l'atmosfera, il ritratto dell'Unione Sovietica dell'epoca, con l'accompagnamento di alcuni pensieri del fotografo».

L'ultima sezione dell'esposizione al convento di San Francesco è dedicata alla mostra di Quarenghi a Palazzo della Ragione del 1967 e alle celebrazioni a Leningrado dello stesso anno. Frigeni: «Una delegazione bergamasca andò là, una russa venne qua per l'esposizione dei disegni quarenghiani. L'architetto fu l'anello di congiunzione di due mondi, che tentavano di avvicinarsi e di conoscersi meglio». Le fa eco Angelini: «Non era un momento facile, perché la guerra fredda non era ancora sopita. Nell'imminenza delle celebrazioni del '67, ricordo una visita a Bergamo, a casa di mio padre, della delegazione russa, con l'architetto Vladimir Ivanovitch Piliavskij e il presidente del Soviet della città di Leningrado, che s'incontrò con Giovanni Giavazzi e Severino Citaristi. Io ero ragazzino. Ci fu una reciproca sorpresa. Le celebrazioni di Quarenghi furono una splendida occasione per aprire un ponte di conoscenza tra realtà, che erano state molto divise».

La mostra «La prospettiva Asperti. Viaggio sulle tracce di Giacomo Quarenghi (Leningrado 1966-67)» sarà aperta al pubblico da sabato 15 luglio al 9 settembre. Orari: da martedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14,30 alle 18. Il sabato e i festivi dalle 10 alle 19,30. Chiuso il lunedì. Ingresso gratuito.

All'inaugurazione di domani, alle 18, al convento di San Francesco in Città Alta, interverranno il sindaco Giorgio Gori; Roberto Sestini, presidente Siad - Fondazione Sestini; Emilio Moreschi, amministratore delegato Fondazione Bergamo nella storia; Piervaleriano Angelini, presidente Osservatorio Quarenghi; Roberta Frigeni, direttore scientifico Fondazione Bergamo nella storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ L'esposizione per l'anniversario in corso si inaugura domani e sarà aperta fino al 9 settembre



Fausto Asperti a Puskin, provincia di Leningrado

L'Arco di Napoleone a Porta Osio Il cantiere sospeso

Nel 1805 Napoleone diviene re d'Italia. Per celebrare l'avvenimento, il Comune di Bergamo decide di erigere un arco trionfale in onore del nuovo sovrano. Il luogo prescelto è la porta cittadina di Osio, ribattezzata porta Napoleone, all'inizio della strada diretta a Milano.

Per la realizzazione dell'opera, che incontra difficoltà di va-

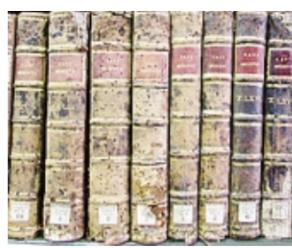
rio genere, sono chiamati architetti importanti come Leopoldo Pollack e Simone Elia, finché, nel 1811, l'incarico di redigere il progetto è conferito a Giacomo Quarenghi. Successivamente si inizierà a edificare. Alla caduta del regime napoleonico, i lavori sono sospesi. Qualche anno dopo, nel 1820, i materiali utilizzati per l'arco sono venduti alla «De-

DOCUMENTI STORICI

Da lunedì sul web il fondo del fratello Francesco Maria

Il fondo di documenti del fratello maggiore di Giacomo, Francesco Maria Quarenghi, sarà pubblicato lunedì, 17 luglio, nel sito della Biblioteca Civica, custodito alla Mai (nella foto). «Fu avvocato a Bergamo – spiega Piervaleriano Angelini – e i documenti sono di straordinario interesse sia per quanto ri-

guarda Giacomo, sia per la storia della città, perché Francesco Maria raccoglie e indicizza una miriade di fogli, dai biglietti per le puntate al gioco del lotto, alle spese per le stagioni teatrali, ai conti dei librai, dei rilegatori, dei mobiliari. Una vera e propria miniera che, sotto il profilo generale, non era mai stata resa disponibile agli



studiosi e agli appassionati di storia della città. Francesco Maria, essendo un avvocato nato in una famiglia di notai, colleziona testamenti dal Cinquecento in poi e atti di compravendita di terreni. Fa rilegare e conserva nella propria raccolta più di 500 volumi di manoscritti e a stampa, relativi a casi e cause, tra i quali, per

esempio, si trovano gli atti sull'incendio del Teatro Riccardi, oggi Donizetti, e a liti tra Comuni, da cui si evince una mappatura delle strade della Val Brembana e della Val Seriana dal Quattrocento in poi. Credo che questa pubblicazione integrale sul sito possa, anche grazie agli indici, fecondare gli studi storici locali».



Giacomo Quarenghi (1744-1817): Leningrado, Istituto Smol'nyi (1806-1808)
FAUSTO ASPERTI, 1966



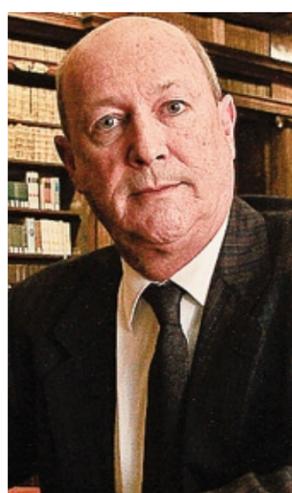
Leningrado, operaie
FAUSTO ASPERTI, 1966

«Per promuovere Bergamo è secondo solo a Donizetti»

Il grande architetto. Piervaleriano Angelini dell'Osservatorio Quarenghi «Risultati importanti dalle celebrazioni. A Padova scoperti disegni inediti»

«All'Università di Padova sono stati trovati disegni inediti di Quarenghi, già segnalati in una pubblicazione degli anni Ottanta, che ora saranno divulgati sul web».

Lo rivela Piervaleriano Angelini, il presidente dell'Osservatorio Quarenghi che, con il Comune di Bergamo, coordina il Comitato internazionale per le celebrazioni del bicentenario: «È uno dei risultati scientifici di quest'anno quarenghiano. Com'è noto, abbiamo deciso di non allestire una grande mostra, ma di formare un forte e rappresentativo Comitato, che promuove celebrazioni diffuse in più luoghi e momenti. Una prospettiva mai tentata prima, nemmeno per Leonardo e per Raffaello. Ne stiamo raccogliendo i risultati. Il Museo Nazionale di Varsavia ha pubblicato sul web i propri disegni. Anche le Civiche raccolte d'arte di Milano hanno reso disponibili i propri. Una grande mostra non solo sarebbe stata difficilmente sostenibile per i costi, ma sarebbe risultata una replica di quella realizzata nel 1994. Oggi, invece, stiamo arrivando alla conoscenza della quasi totalità dei disegni quarenghiani esistenti. In autunno saranno pubblicati i fondi della Carrara e delle Gallerie dell'Accademia di Venezia. In futuro si potrà allestire una nuova grande mostra, che sarà veramente un'occasione di aggiornamen-



Piervaleriano Angelini

to». Alla rete internazionale partecipano, tra gli altri, il Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, il Museo Nazionale di Varsavia, Mendrisio, Milano, Roma, Bassano del Grappa, Vicenza, Venezia. «Questa formula – spiega Angelini – raggiunge una vastità di pubblico, diverso linguisticamente e culturalmente. Ogni ente gestisce e promuove le proprie iniziative. Tutti, però, siamo partecipi della stessa spinta celebrativa».

Domani sarà inaugurata la mostra delle fotografie di Fausto Asperti; all'Archivio di Stato è ricostruita la vicenda dell'Arco di Napoleone a Porta Osio (di questi allestimenti si parla a parte); fino alla fine dell'anno continua l'esposizione di disegni alla Mai. A Rovetta, fino al 17 settembre, si possono ammirare i disegni dalle Raccolte della Fondazione Fantoni: «È auspicabile che per questo splendido fondo – aggiunge Angelini – si trovino i finanziamenti per la pubblicazione a stampa del ca-

talogo». Gli aggiornamenti sul programma del Comitato internazionale e della Rete bergamasca si trovano sul sito www.osservatorioquarenghi.org, che nel corso dell'«Anno Q», com'è stato definito, si divide in due parti, dedicate l'una alle celebrazioni del bicentenario, l'altra all'associazione. Questa fu fondata nel 1995, con il proposito da un lato di approfondire e di diffondere gli studi sulla personalità e sull'opera dell'architetto bergamasco, in collaborazione con le principali istituzioni culturali italiane e straniere, dall'altro di divulgarne la conoscenza nel territorio. Angelini ricorda: «All'indomani delle celebrazioni del 1994, per i 250 anni dalla nascita di Quarenghi, le prime organizzate in condivisione tra Bergamo e la Russia, si pensò di non disperdere quanto costruito nel corso di quell'anno». L'associazione fu fondata da Gianni Mezzanotte, Vanni Zanella, Sandro Angelini, Piervaleriano Angelini. Ha istituito il Premio Internazionale Quarenghi, di cui nel 2018 si terrà la quinta edizione: l'anno scorso è andato allo studioso francese Daniel Rabreau. «I palazzi firmati da Quarenghi sono in Russia – chiosa Angelini – ma a Bergamo abbiamo il più ricco fondo di disegni, che rende la città imprescindibile per la conoscenza dell'attività dell'architetto. Bergamo deve credere a Quarenghi come al proprio secondo nome, dopo Donizetti, più spendibile a livello internazionale». Un bel biglietto da visita, in particolare per i russi, che conoscono Quarenghi meglio di noi, e che, grazie a Orio, sono a portata di volo.

Nadia Ghisalberty, assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, conferma: «Le celebra-

zioni hanno lo scopo di conferire ulteriore impulso agli studi su Quarenghi, ma anche di rendere più popolare la figura dell'architetto bergamasco. Mi fa piacere quando sento di bergamaschi in partenza per San Pietroburgo per andare a vedere le opere del grande concittadino».

Ghisalberty anticipa che il 30 settembre si terrà una grande festa popolare in via Quarenghi, per ricordare a chi è dedicata quella strada dal tessuto sociale complesso. «Sarà un modo per comunicare, in modo veloce e immediato, l'opera dell'architetto anche ai nuovi residenti immigrati, valorizzando la via con attività culturali e un inedito arredo urbano. Si potranno vedere anche i disegni di architetture mai realizzate. Quarenghi ha portato l'architettura neoclassica in Russia. Oggi la via cittadina a lui dedicata è un incrocio di culture. In collaborazione con il comitato dei residenti e con le associazioni culturali che hanno sede in via Quarenghi, infonderemo alla consueta festa di strada un taglio più culturale, contribuendo a offrire un'immagine nuova della via. L'amministrazione ha investito molto su quella strada, per esempio collocandovi una sede della Carrara. Alla festa, organizzata dalla rete artistica «The Blank», sarà invitata tutta la città».

D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il assessore Ghisalberty:
«Il 30 settembre una festa popolare in via Quarenghi»

putazione per la fabbrica dell'«erigenda Torre» del Comune di Palazzolo, mentre è indetto un appalto per la manutenzione e la sistemazione del tratto viario esterno alla porta, dopo la demolizione dell'ormai incompiuto arco trionfale.

«La vicenda del cosiddetto Arco di Napoleone a Porta Osio nei documenti dell'Archivio di Stato di Bergamo. Un progetto per la città?» è il titolo della mostra documentaria aperta fino al 31 agosto all'Archivio di Stato, in via Fratelli Bronzetti 26 (orario: da lunedì a venerdì dalle 9 alle 13). L'esposizione ruota attorno alla vicenda dell'arco come fulcro di un più ampio progetto urbanistico: una nuova immagine della città, ispirata a quell'idea

di «decoro civile ormai acquisita nella coscienza della borghesia del primo Ottocento». I documenti, supportati da splendidi disegni, parlano dell'abbellimento e del risanamento di Porta Osio e della direttrice verso l'interno e l'esterno.

Uno degli archivisti dell'Istituto, Giovanni Dotti, residente proprio a Palazzolo, ha setacciato i documenti dell'epoca, sco-

Una mostra all'Archivio di Stato. I resti furono recuperati nella torre di Palazzolo

prendo la vendita al Comune bresciano sull'Oglio. Spiega: «La mostra è curata dall'Archivio. Io, in particolare, in quest'ultimo periodo ho lavorato sui materiali napoleonici e l'ho seguita più da vicino. Quando cadde Napoleone e fu deciso di demolire l'arco, ci fu prima un tentativo di riciclaggio, quando venne in visita Francesco I d'Austria. L'arco, costruito a metà, fu completato con un po' di legno e di tela, per offrire l'apparenza di un'opera finita. Francesco I non gradì molto, perché ordinò, poi, di demolirlo». Un motivo ideologico? «No, forse solo di costo: il completamento era troppo oneroso. Fu deciso di venderlo e fu acquistato da Palazzolo». Perché? «Per ora ho scoperto

solo un fascicolo che parla della vendita a Palazzolo, ma è vuoto. Servono ricerche più approfondite, che io non ho avuto il tempo di condurre. Quello che ho trovato è soprattutto la richiesta, da parte della Fabbriceria, del permesso al prefetto di Bergamo per il trasporto a Palazzolo, necessario per i dazi e perché i carri giganteschi per queste pietre pesantissime avrebbero rovinato le strade. Il trasporto fu eseguito in agosto con il permesso degli appaltatori della strada: è la prova che fu acquistato dalla Fabbriceria e utilizzato per il basamento della cella campanaria della torre, una delle più alte d'Europa. Altri resti sono rimasti sul sagrato della pieve vecchia di Palazzolo».



A Palazzolo i resti dell'Arco progettato da Quarenghi YURI COLLEONI